

L'esempio americano

di Francesco Bei

Quella inaugurata ieri dal premier Mario Draghi è per l'Italia una novità assoluta, sia nel metodo che nel merito. Nelle emergenze nazionali – terremoti, incendi, inondazioni – spesso i governi sono ricorsi alle Forze Armate per tamponare situazioni di crisi improvvise. Chi ha una certa età si ricorda i ragazzi di leva che spalarono il fango a Firenze nel 1966. Mai finora era accaduto che l'intero sistema che ruota intorno all'emergenza fosse

affidato *in toto* a un generale. L'unico esempio calzante, escludendo i casi particolari di Israele e della Cina, è la strategia messa in campo dal neo presidente Joe Biden negli Stati Uniti. Dopo gli annunci senza seguito concreto di Trump, appena insediatosi Biden ha capito che soltanto con l'efficienza e la prontezza operativa dell'Esercito sarebbe riuscito a mantenere la promessa di arrivare a 100 milioni di vaccinati in 100 giorni.

Draghi ha scelto un generale al posto di Arcuri

L'esempio americano

La nomina di Figliuolo è il sigillo finale del premier sull'assetto di governo. E va a comporre un tridente della sicurezza

Così, insieme al segretario alla Difesa Lloyd Austin, ha lanciato le Forze armate nell'impresa. Sono stati schierati finora 19 mila donne e uomini in divisa in 100 "team vaccinali" sguinzagliati per tutto il paese. E grazie a questa potente "macchina da guerra" anti-Covid, Austin e i suoi team con le stellette hanno sopperito alle mancanze organizzative dei vari Stati americani.

È questo il modello che ha ispirato Mario Draghi, che si è trovato improvvisamente a far fronte in pochi giorni a una situazione di evidente affanno sia delle Regioni che della struttura commissariale. Eppure sarebbe sbagliato, come sta facendo la destra, agitare la testa tagliata di Arcuri come il segno di uno spostamento politico dell'asse di governo o come la volontà di cancellare anche l'ultimo residuo dell'era Conte.

Anche perché, nonostante i forti malumori espressi da Lega e Forza Italia, oggi lo stesso Draghi che ha congedato il vecchio commissario straordinario – facendo felice Salvini, Tajani e Renzi – firmerà un Dpcm (proprio come Conte) e non un decreto legge. È la prova che il premier non si muove in un'ottica politica ma persegue una sua precisa strategia per il contenimento dell'epidemia e l'accelerazione del piano vaccinale.

Si può dunque rispondere alla domanda sul perché un alpino, generale di corpo d'armata, sia stato

investito dei poteri commissariali (mantenendo, e anche questo è significativo, il ruolo di capo della logistica dell'Esercito). Nella scorsa settimana, in contatti riservati con il ministro della Difesa, il premier avrebbe richiesto il profilo di un militare in grado di assumersi sulle spalle l'onere di garantire – nel giro di pochi giorni – che la macchina operativa fosse pronta e in piedi per l'arrivo, ai primi di aprile, delle forniture più consistenti di vaccini. E l'unico nome che da via XX Settembre è arrivato a Palazzo Chigi è stato quello di Figliuolo. Per tre ragioni. La prima: gli uomini del generale già oggi si occupano del trasporto e della logistica del nuovo oro liquido, le preziose fialette immunizzanti. La seconda: il vaccino è un bene strategico che investe anche la sicurezza nazionale, tanto è vero che la vigilanza (armata) delle casse è nell'aeroporto militare di Pratica di Mare.

La terza motivazione è legata a quanto Figliuolo si stava già apprestando a fare nelle ultime settimane su indicazione del precedente governo: trasformare gli esistenti 150 *drive-through* gestiti dall'Esercito in altrettanti presidi per le vaccinazioni, con la collaborazione della Protezione civile.



Sotto l'aspetto politico, la nomina del generale e l'addio di Arcuri sono il sigillo finale di Draghi sull'assetto di governo. La nomina va infatti a comporre un tridente della sicurezza intesa in senso ampio, con l'arrivo di Franco Gabrielli al vertice dei Servizi segreti e la decisione di sostituire il numero uno della Protezione civile Angelo Borrelli con Fabrizio Curcio. Tutte le leve operative che hanno a che fare con la sicurezza nazionale – dall'intelligence alla gestione della pandemia – sono state cambiate e affidate a uomini che rispondono direttamente al premier. Senza che Salvini o altri possano intestarsi questa o quella casella. D'ora in avanti onori, ma soprattutto oneri, saranno dell'ex presidente della Bce. Perché, come ricorda il governatore della Liguria Giovanni Toti, «se non cambiamo le disposizioni di legge su chi può fare l'anamnesi e su chi può somministrare i vaccini, anche il più capace dei manager si scontrerà con una situazione complicata». Infine una nota su Arcuri, oggetto di una aggressiva campagna di stampa sui quotidiani della destra e sui social. Nonostante gli errori, la sovraesposizione mediatica e un certo gusto per la scena, il commissario uscente ha gestito una crisi senza precedenti, senza un manuale di istruzioni. Di questo gli va dato atto. Ma la magistratura sta facendo luce su una serie di malversazioni intorno alle forniture di mascherine e, benché Arcuri non sia personalmente coinvolto, non è difficile immaginare che Draghi abbia accelerato sul ricambio anche per sottrarre una struttura così esposta a eventuali contraccolpi giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA